

IL RACCONTO

Carlini in cammino attraverso il confine fragile tra vita e morte

Un racconto di rinascita che si misura passo dopo passo, respiro dopo respiro, battito dopo battito. Ne *I battiti della montagna*. Una storia vera di rinascita (Cai Edizioni, pagine 192, euro 18,00), il giornalista e scrittore Alessandro Carlini affida al cammino il compito più difficile: tornare a vivere dopo aver attraversato il confine fragile tra la vita e la morte. Il libro prende forma da un'esperienza personale estrema e concreta: un doppio trapianto di organi che costringe l'autore a ricominciare da zero. Il sentiero diventa così una sorta di «altimetro esistenziale», scrive l'alpinista e autore Enrico Camanni nella prefazione; un sentiero, reale e ideale, che è perciò una lenta risalita in cui ogni metro guadagnato coincide con una conquista interiore. Non si tratta soltanto di recuperare un corpo, ma di ricostruire un'esistenza. La montagna, in questo percorso, non è mai semplice sfondo. È una scelta. Come suggerisce ancora Camanni, il cammino implica una responsabilità: decidere quali sentieri percorrere, soprattutto quando sono stati a lungo immaginati e desiderati. Dopo anni di attesa e convivenza con la malattia, Carlini non può limitarsi ad andare: ogni passo deve avere una direzione, un significato. È in questo movimento che la dimensione personale si intreccia con la storia. I sentieri dell'Appennino, delle Langhe e delle Alpi diventano luoghi abitati da presenze invisibili: partigiani, soldati, scrittori. Le loro voci emergono tra le salite e accompagnano l'autore, trasformando il viaggio in un dialogo continuo tra passato e presente. Camminare significa allora anche ricordare chi ha attraversato quegli stessi luoghi in condizioni ben più dure. Il momento del trapianto segna il punto di rottura, ma anche di rinascita, un prima e un dopo. La sospensione tra notte e giorno, tra morte e vita, si concentra in un istante in cui il tempo sembra fermarsi. Il corpo viene af-

Dopo anni di attesa e convivenza con la malattia, l'autore non può limitarsi ad andare: ogni passo deve avere un significato

fidato alla scienza, ma la mente si aggrappa alle parole degli altri, ai versi dei poeti, agli affetti più vicini. E soprattutto a una promessa: tornare, cercare quelle montagne sognate per anni da una stanza d'ospedale. Da lì nasce il bisogno di partire. I primi passi sono incerti, faticosi, ma già carichi di senso. «Cammino» torna a essere un verbo possibile. Il corpo ritrova lentamente il movimento, mentre la mente riempie il vuoto del trauma con la fatica e la bellezza dei paesaggi. Uno degli aspetti più intensi del libro è l'intreccio continuo tra esperienza individuale e memoria collettiva. Le Langhe rimandano alla Resistenza, i sentieri evocano fughe, rastrellamenti, sopravvivenze. La montagna si configura come luogo di cura ma anche di consapevolezza: uno spazio in cui la libertà non è un concetto astratto, ma una pratica quotidiana. Il ritmo della narrazione segue quello del corpo: lento, costante, non conta per forza l'arrivo, la vetta, ma il passo. È una lezione essenziale: vivere significa adattarsi al proprio ritmo, ascoltare il battito del cuore, accettare il limite

senza rinunciare al desiderio. E così camminare in montagna, dove seguire il proprio passo è essenziale. Per questo *I battiti della montagna* riesce ad andare oltre il racconto autobiografico. Non è solo un libro per chi ama la montagna, ma una testimonianza per chiunque abbia conosciuto la fragilità e cerchi un modo per ricominciare, sportivamente, spiritualmente, amatorialmente. Perché la montagna, come emerge da queste pagine, non chiede nulla, offre semmai la sua presenza e una fatica che purifica. Ed è proprio in quella fatica, nel dialogo continuo tra corpo e paesaggio, che Carlini trova la forma più autentica della rinascita, dove il passato non si cancella, ma si attraversa restituendo un senso nuovo.

Eugenio Giannetta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

